

La scuola possibile

Che impatto avrà nelle nostre scuole ciò che abbiamo imparato da questo tempo? Ecco due “movimenti” per evitare che, tornati in presenza, si rimanga distanti

Michele Visentin

Mentre nel bosco fitto una luce si intravede (non sappiamo se la luce di una radura o di una sconfinata pianura), raccogliamo le idee, le mettiamo in ordine e ci chiediamo: che impatto avrà nelle nostre scuole ciò che abbiamo imparato da questo tempo?

Abbiamo capito che a scuola di molte cose possiamo fare senza, di altre assolutamente no. Provocati dall'emergenza abbiamo imparato a stare sul confine dei nostri pensieri, immaginare un possibile che prima non avevamo il coraggio di pensare e che l'esperienza scolastica o è pregnante e significativa o tradisce i fini che le vengono assegnati.

Come portare con noi, nella radura o nello spazio aperto, la gravidanza e la significatività e renderli costrutti pedagogici centrali della nostra professione di educatori e insegnanti?

Suggerisco due movimenti che potrebbero aiutarci a evitare che, una volta nella radura, tornati “in presenza”, si rimanga distanti.

1. Da pazienti ad agenti: credere nell'autoconfigurazione

Abbiamo compreso che l'apprendimento consapevole ha bisogno di studenti “agenti”, che mettano mano ai contenuti, che usino le fonti e le informazioni che abbiamo messo loro a disposizione ricomponendole, ordinandole, rimontandole. Abbiamo capito che la cultura del libro e la scuola digitale da sole non possono fare niente oramai, ma insieme possono molto.

Credo che la questione più profonda riguardi la possibilità di motivare gli studenti a sentirsi attori di un processo di decisione responsabile rispetto alla produzione del sapere.

Torniamo, per un attimo, alla ben nota formula antropologica che Frankl riprende da Jaspers: «L'uomo è “Tessere che decide” [...] Non solo io agisco conformemente a ciò che sono, ma divento conformemente a come agisco. L'uomo “si” decide: come essere che decide ciò che è, egli non si limita a decidere qualcosa, ma decide anche se stesso. Ogni decisio-

ne è un'autodecisione e l'autodecisione è sempre un'autoconfigurazione. E mentre configuro il destino, la persona che io sono forma il carattere che io ho: in tal modo “si” forma la personalità che io divento» (Frankl, *Homo Patiens*, 78).

Il termine “autoconfigurazione”, per i suoi risvolti pedagogici, può rappresentare un utile appiglio per ripensare il tema della decisione nel processo formativo. Nella dinamica dell'autoconfigurazione, è sottesa quella inesauribile forza di resistenza dello spirito e della sua autonomia rispetto a ogni tipo di condizionamento. È decidendosi per qualcosa o qualcuno che la persona configura se stessa e dà un significato alla propria esperienza. La scuola del futuro dovrà fidarsi di più degli studenti e della loro capacità di assumere decisioni responsabili una volta posti di fronte alla sfida del conoscere. Ma nessuno impara a decidere senza prendere decisioni, senza sentire fiducia attorno, senza poter sbagliare. Lo studente “paziente” che per anni ha eseguito compiti in silenzio, non può all'improvviso trasformarsi in un soggetto “agente” e dialogante. Occorre che la scuola del futuro restituisca la parola, e abbia la pazienza di attendere.

2. Dal trasmettere conoscenza ad affinare la coscienza

Un secondo movimento, connesso con il primo, potrebbe riguardare la necessità di formare il cittadino planetario favorendo lo sviluppo di una coscienza civile che sappia assumere una posizione critica rispetto al proprio tempo. Si tratta di non aver paura di riproporre il tema della formazione della coscienza come organo di significato, fenomeno

propriamente umano e intenzionale, che consente all'uomo di percepire i numerosi significati presenti nelle diverse situazioni dell'esistenza e di decidersi conformemente ad essi.

«Il compito dell'educazione non è quello di trasmettere delle conoscenze e delle nozioni, ma piuttosto di affinare la coscienza in maniera tale che l'uomo possa scorgere le esigenze racchiuse nelle singole situazioni. In un'epoca in cui i Dieci Comandamenti sembra stiano perdendo la loro validità incondizionata per molti uomini, l'uomo deve essere in grado di percepire i diecimila comandamenti che sorgono dalle diecimila situazioni con cui la vita lo mette a confronto. In tal modo non solo la sua vita gli appare significativa (e significativa vuol dire piena di compiti), ma egli stesso viene immunizzato dinanzi al pericolo del conformismo e del totalitarismo. Solo una coscienza sveglia e affinata lo rende capace di “prendere posizione contro”, in modo da non cadere nel conformismo e non piegarsi al totalitarismo» (Frankl, *Dio nell'inconscio*, 108).

Porre al centro dell'educazione la coscienza significa non solo promuovere la capacità di valutare e scegliere in maniera efficace e autonoma, ma soprattutto concepire l'attività di insegnamento come attivazione di processi conoscitivi piuttosto che trasmissione di oggetti di conoscenza. Significa far sì che la scuola diventi un luogo di esperienza, di dialogo, di approfondimento e di studio di problemi che si ritengono significativi per i soggetti che li affrontano. Non il luogo dove è dato un curriculum, ma dove si costruisce un curriculum come percorso di vita. Occorre fare uscire la scuola dalla simulazione e considerarla un luogo vitale.



Foto Boato.

Tweet again di Giacomo Bevilacqua

R. E. F.¹: la scuola che vorrei

La scuola che vorrei / è forse poi quella dei tempi miei tempi di scolaro, di giovinezza / di voglia di contare e di bellezza voglia di ascolto e di compagnia, / di capire e ridere in allegria. È forse poi di ogni generazione / che non c'è paura dell'interrogazione dove anche i prof in fondo sono buoni / e ci si aiuta tutti, meno bravi e più secchioni. Buoni però non vuol dire fessi / e non si copia allora quando si è connessi perché si tratta in fondo di imparare / non di saperla solo raccontare, perché se poi non studia più nessuno / allora sì che uno vale uno. E non si può volere l'uguaglianza / per la via facile dell'ignoranza.

Meglio studiare allora con impegno / e coltivare in tutti un po' di ingegno. È bello anche se costa ancor un po' fatica / ma è più fatica ancor a non capir che è bello. Lo so: questa è sol prosa edificante / e più che rimator son gran pedante. Questa però è la scuola che vorrei / quella dei giorni che son stati i miei, giorni più belli, giorni più brutti / giorni di scuola son di tutti.

Competenze trasversali e per l'orientamento | percorsi per affrontare il mondo del lavoro, una volta finiti gli studi, hanno dovuto trasformarsi causa pandemia

Esperienze on line positive, ma...

Il Pcto (Percorso per le competenze trasversali e per l'orientamento) è da alcuni anni inserito nella scuola italiana per prepararci ad affrontare il mondo del lavoro alla fine del percorso di studi.

A causa dell'emergenza Covid-19, gli enti organizzatori si sono adattati introducendo l'utilizzo delle nuove tecnologie digitali nelle loro proposte extracurricolari.

C'è chi, fortunatamente, è riuscito a svolgere la propria attività in presenza nei mesi invernali, come il volontariato o altri progetti a contatto con un discreto numero di persone, e chi si è dovuto presentare alla maturità con un numero inferiore di ore svolte rispetto a quelle prescritte.

Tuttavia, nell'attuale anno scolastico molte aziende e datori di lavoro hanno offerto ugualmente ai ragazzi la possibilità di svolgere progetti formative on line, come redigere un articolo di giornale o seguire corsi di fotografia, di lingua...

Questa soluzione si è presentata vantaggiosa in alcuni ambiti, poiché abbiamo avuto la possibilità di partecipare a progetti che altrimenti non avremmo potuto svolgere per vari motivi. Anche l'estensione delle proposte da parte della scuola si è ampliata includendo nei vari programmi nuovi progetti interessanti.

Ma è il contatto diretto con la realtà lavorativa a venire meno; ogni attività Pcto che svolgiamo ora si

adopera al meglio affinché noi ragazzi possiamo proseguire il nostro percorso scolastico in maniera completa, anche se ci viene del tutto preclusa la possibilità di acquisire specifiche competenze professionali, che sarebbe lo scopo primario dell'alternanza; inoltre è assai limitato l'aspetto sociale dei contatti umani e delle relazioni, che riteniamo essenziali per il mondo futuro che ci aspetta.

Noi studenti speriamo di tornare il prima possibile a fare esperienze direttamente sul campo, nonostante le alternative si siano rivelate non solo utili, ma anche piacevoli e istruttive e ci hanno sicuramente arricchito. (Irene Petrone e Sonia Prevedello)